

## Sommario

1.	METODO .....	1
	• La discussione guidata con tecniche non direttive .....	1
	• Organizzazione degli incontri .....	2
2.	RISULTATI .....	3
	• La definizione del rischio in ambito idrogeologico e la sua valutazione .....	3
	1. Il concetto di rischio è molto complesso, aldilà di quanto le definizioni sintetiche presenti in letteratura possano far intendere .....	3
	2. Nelle procedure di valutazione del rischio devono essere presi in considerazione gli elementi del contesto sociale e politico .....	4
	3. Il tema della governance del rischio è complesso e spesso sottovalutato.....	5
	4. Il concetto di rischio residuo implica l'impossibilità di portare a zero le probabilità del verificarsi di un evento disastroso con danni a persone e cose.....	6
	• Gli indicatori per la valutazione di scenario e la graduazione degli interventi per la mitigazione e l'evitamento del rischio idrogeologico.....	7
	Area 1 .....	7
	Area 2.....	8
	Area 3 e Area 4.....	9
3.	ALTRI TEMI .....	10
	• Validità del set di indicatori in contesti diversi.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
	• Il ruolo dell'amministrazione pubblica .....	10
4.	CONCLUSIONI E RIFLESSIONI METODOLOGICHE.....	11

## 1. METODO

- **La discussione guidata con tecniche non direttive**

Il metodo scelto per la sperimentazione di cui si riportano i risultati, è stato quello della discussione guidata con tecniche non direttive.

Tale metodologia facilita la discussione di uno o più temi su cui tutti i partecipanti hanno una competenza più o meno approfondita. Lo scopo della discussione è favorire l'espressione di ogni componente del gruppo e il confronto fra posizioni diverse.

Spesso uno degli obiettivi del gruppo – come in questo caso – è raggiungere un buon grado di accordo circa il tema oggetto di discussione.

Il moderatore ha il compito di far intervenire tutti partecipanti, raccogliere le opinioni espresse da ognuno, stimolare la discussione, mantenere chiari gli obiettivi dell'incontro e vigilare sul mantenimento di un buon clima relazionale.

I risultati presentati nel capitolo successivo sono stati ottenuti attraverso l'analisi del testo delle discussioni - dopo la loro trascrizione. Si è privilegiata l'analisi del contenuto rispetto ad analisi relazionali o di altro tipo.

Solo a margine dei risultati ottenuti, si evidenziano almeno a livello macroscopico, alcune delle dinamiche del gruppo e alcune riflessioni sul metodo al fine di dare spunti di riflessione metodologica utili per eventuali e successive applicazioni.

• **Organizzazione degli incontri**

Il percorso ha previsto lo svolgimento di due incontri:

- il primo, il 12 dicembre 2014, dedicato ad una discussione esplorativa del tema e alla definizione di una lista di indicatori di massima per la valutazione del rischio idrogeologico;
- il secondo, il 12 febbraio 2015, mirato alla migliore e più esaustiva definizione dei criteri individuati nel primo incontro.

Per agevolare la discussione, durante il primo incontro sono stati prodotti dei cartelloni a muro che riproducevano le aree entro le quali identificare gli indicatori. In occasione della seconda riunione è stata preparata una sintesi della discussione precedente, in modo da poterla validare con il gruppo e sono state consegnate le liste di indicatori di ogni area già individuati. La prima discussione ha avuto la durata di circa 3 ore, la seconda di circa 5. La maggiore lunghezza dell'incontro del 12 febbraio è stata decisa in ordine all'esigenza di ulteriore confronto percepita fra i partecipanti.

Hanno partecipato:

Nominativi	Partner di progetto/esperto esterno	Campo di esperienza
V. Boudieres	Partner	Valutazione dei rischi
L. Cetara	Esperto esterno	Valutazione economico-ambientale
E. Dall'O'	Esperto esterno	Antropologia del rischio
F. Dutto	Partner	Gestione dei rischi
B. Ledoux	Esperto esterno	Valutazione economicadei rischi
R. Pozzani	Esperto esterno	Valutazione rischi
S. Recagno	Partner	Formazione sui rischi
R. Rocco	Partner	Gestione rischi
P. Therisod *	Esperto esterno	Coordinamento enti locali
G. Tripodi**	Partner	Fondi strutturali

\* Solo al primo incontro

\*\* Solo al secondo incontro

## 2. RISULTATI

- **La definizione del rischio in ambito idrogeologico e la sua valutazione**

La discussione del gruppo di esperti sul concetto di rischio, incentivata da una stimolazione generica sull'argomento durante il primo dei due incontri, si è caratterizzata per la partecipazione attiva di tutti i partecipanti.

Il confronto è stato caratterizzato dall'accordo su alcuni temi fondamentali che sono stati portati all'attenzione del tavolo fin dalle prime battute. La diversa formazione e i differenti ruoli ricoperti dai partecipanti non hanno prodotto discordanze particolari fra le diverse concezioni del rischio idrogeologico e della sua valutazione. L'accordo su alcune questioni metodologiche, nonché di definizione, è stato pressoché continuativo durante tutta la discussione.

Il confronto si è articolato attorno a 4 macro-temi principali, riassumibili in 4 affermazioni sintetiche che sono poi state validate e arricchite in occasione del secondo incontro:

1. **Il concetto di rischio è molto complesso, aldilà di quanto le definizioni sintetiche presenti in letteratura possano far intendere**

Secondo gli esperti, la classica formula che definisce il rischio, pur declinata nelle sue diverse accezioni, dà un'illusione di misurabilità del fenomeno che poi non si manifesta a livello operativo.

*"...da un lato è tutto una formula che definisce il rischio e questo fa distorcere immediatamente la percezione che in realtà sia possibile dare una definizione precisa di rischio, in realtà quando poi si entra nel tentativo di applicare quella formula ci si rende conto che ogni attore è di difficile quantificazione."*

Tale impossibilità si traduce in una difficoltà nell'individuazione di quali siano le azioni prioritarie di intervento da intraprendere, questione fondamentale per chi si occupa della gestione del rischio, ancora di più in un momento di scarsità di risorse economiche.

Alla base della difficoltà di calare la definizione teorica in un contesto pratico, ci sarebbe un gap fra lo studio scientifico dei fenomeni e le pratiche di gestione del rischio.

*"ci ritroviamo in questa dicotomia tra una produzione scientifica molto ricca su questa nozione di rischio, su tutto quello che avete detto, su questa complessità, su tutti questi sforzi, e, dall'altra parte, vi è la gestione pratica e pragmatica del rischio che è ancora a degli anni luce perché penso che vi sia una difficoltà di scambi, ci sono probabilmente dei problemi di carattere culturale tra queste differenti comunità d'impadronirsi della produzione scientifica per introdurla nel lato più pratico"*

La difficoltà di applicazione operativa delle definizioni, fa sì che la valutazione del rischio e la decisione di intervenire o meno con un'opera di mitigazione o prevenzione, spesso non sia soltanto delegata ad analisi di tipo oggettivo che restituiscono un risultato univoco, ma anche alla valutazione inevitabilmente soggettiva dei decisori coinvolti. Ad aggiungere complessità, vi è la grande eterogeneità dei territori, che richiedono spesso valutazioni ad hoc, effettuate con indicatori appositamente definiti.

Uno dei limiti maggiori delle attuali definizioni del rischio è la scarsa adattabilità ad una visione di sistema e la mancanza di riferimenti al contesto sociale del territorio, ovvero a quelle variabili che sono anche in parte riferibili al concetto di "resilienza della popolazione", ma non solo. Queste ultime sono riconosciute come di ancor più difficile quantificazione, rispetto a quelle normalmente considerate (probabilità di accadimento dell'evento, danni previsti, area coinvolta, ...), ma è condiviso da tutto il gruppo che non possano essere escluse.

### 2. Nelle procedure di valutazione del rischio devono essere presi in considerazione gli elementi del contesto sociale e politico

Gli elementi di contesto sociale considerati dal gruppo fanno riferimento a più ambiti, il primo definibile “sociale-territoriale”, il secondo “sociale-politico”. Entrambe le declinazioni hanno un risvolto al livello di governance del rischio, che verrà esplicitato nel macro-tema dedicato.

Il piano sociale-territoriale, particolarmente caldeggiato dagli esperti di formazione antropologica e umanistica, ma condiviso da tutti, prende in considerazione le variabili legate alla popolazione, nei termini di capacità di risposta, attese rispetto alle politiche locali e al territorio, memoria di passati eventi disastrosi e tutte le componenti che possono influenzare la percezione di pericolosità.

*“Quindi bisogna concentrarsi su quelle che sono le concezioni locali del rischio, in stretta connessione con la cultura, la storia...”*

L’impatto di un potenziale evento disastroso varia a seconda del contesto sociale e comunitario sul quale insiste.

*“Tutta questa componente soft della comunità [...] va valutata e tenuta in conto perché di fatto si possono fare tantissime opere, tantissimi interventi strutturali ma poi è la comunità locale che reagisce al rischio.”*

Anche le opere, da sempre considerate lo strumento di prevenzione e gestione del rischio principale, dovrebbero essere valutate e pensate in relazione al tessuto comunitario, sia in un’ottica di concertazione, sia in relazione all’efficacia che queste possono avere, sinergicamente alla capacità di risposta delle popolazione interessata.

*“...la parte della sostenibilità [del rischio] passa anche attraverso un processo di accettazione sociale e anche di concertazione...”*

*“questa componente [la concertazione e l'accettazione sociale] diventa il fulcro perché ed anche quella su cui si basa, rispetto all'efficacia degli interventi, secondo me, la possibilità che alcuni interventi siano anche produttori di resilienza”*

L’elemento di contesto “politico”, è in buona parte legato ai temi della governance del rischio. La questione emerge già nella prima fase della discussione, in quanto il decisore politico è una delle parti più coinvolte nella presa di decisione sulle azioni da intraprendere. Allo stesso modo è sempre la rappresentanza politica che influenzerà i tempi, e per alcuni versi i modi, di realizzazione delle opere. In questo caso ci si sposta dalla discussione sulla valutazione del rischio e ci si concentra sulla fasi decisionali e attuative di un eventuale intervento.

Il decisore politico, in parte estraneo alle logiche tecniche di valutazione del rischio, si muove su un piano diverso ma strettamente legato – in primis – alla fattibilità economico-finanziaria degli interventi. Inoltre, attraverso questo canale, si innestano altre priorità ed esigenze che possono cambiare la graduazione delle criticità e degli interventi stilata secondo criteri tecnici, ingegneristici, economici e – quando possibile – scientifici. La percezione dell’utilità di un intervento da parte della popolazione oppure la presunzione di responsabilità nell’adozione della decisione da parte della rappresentanza politica, ne sono due esempi.

*“...c'è anche un profilo di responsabilità quindi il politico, il decisore politico, assume una responsabilità e una decisione anche in base a quella che è la sua presunzione di responsabilità nell'adozione della decisione.”*

*“ci sono delle zone in cui bisogna intervenire anche perché la richiesta della popolazione è più pressante dal punto di vista della governance dell'amministratore”*

L'importanza del macro tema, in entrambe le sue declinazioni, emergerà con evidenza anche nella enunciazione degli indicatori di valutazione e graduazione del rischio.

### 3. Il tema della governance del rischio è complesso e spesso sottovalutato

Dalla definizione del rischio alla valutazione dello stesso, il gruppo si è spesso imbattuto in tematiche relative alla governance, macro-tema che quindi appare trasversale a tutti gli altri.

La gestione del rischio, sia in situazioni di emergenza che in situazioni valutative, è vissuta come una delle questioni più importanti e allo stesso tempo complesse. I motivi risiedono prevalentemente nella numerosità e diversità degli attori coinvolti e nelle diverse istanze e priorità espresse da ciascuno. Fra questi vi sono: i decisori politici, la popolazione, le aziende presenti sul territorio, i costruttori di opere.

*"la pressione a quel punto non ti arriva nemmeno dalla gente, [...] te la ritrovi paradossalmente dalle famose imprese che hanno visto il business o il decisore politico che ha l'ansia di [non] fare la figuraccia del presidente della Regione accanto 5 giorni prima e quindi ti spinge a realizzare opere"*

Il gruppo concorda sul fatto che le azioni di concertazione debbano essere calcolate in qualsiasi progetto di intervento e valutazione, perché inevitabili, ma anche perché possono essere produttrici di resilienza.

*"il più delle volte bisogna macinare i chiodi che sono i comitati vari, se parliamo di governance dobbiamo parlare anche di questo"*

Inoltre, una corretta gestione del rischio, oscilla fra l'auspicio di una valutazione il più oggettiva possibile e l'esigenza inevitabile di prendere in considerazione elementi percettivi e quindi per definizione soggettivi. La valutazione oggettiva è in gran parte rappresentata da approcci di management del rischio basati sulla valutazione economica, mentre dall'altro lato ci sono approcci per lo più basati sulla percezione di pericolosità e di urgenza della situazione. Ognuna di queste strade mostra vantaggi e svantaggi in termini di applicabilità ed efficacia.

*"Uno è quello dell'impressione di poter calcolare in qualche maniera la variazione di utilità di un individuo o di una società sulla base di parametri più o meno oggettivi con la possibilità poi magari di valutare una variabilità legata alla probabilità che un certo evento si verifichi [...] La seconda ipotesi, sempre basata sull'utilità, si fonda sull'idea che [...] le persone avrebbero una disponibilità a pagare per vedere un certo evento di protezione realizzato."*

*"Nella governance, il problema della percezione ha a che fare con la memoria e ha a che fare con le attese, le attese della popolazione rispetto ad un uso attuale, passato o futuro, di determinate porzioni territoriali. Per esempio la schizofrenia che c'è quando ci poniamo con la stessa persona che chiede un risarcimento perché ha subito un danno, e quella stessa persona mesi prima che pretendeva un uso del suo permesso a costruire e nel momento in cui incontrava difficoltà ad ottenerlo se la prendeva con la burocrazia"*

Il terreno della valutazione del rischio è percepito come insidioso da quasi tutti i partecipanti, in quanto mal definito e di successo incerto. A livello di responsabilità, sono poi molti i casi citati in cui l'amministratore o il professionista, si troverebbe a dover gestire problematiche senza aver la certezza che quel che è stato fatto sia sufficiente o meno.

*"Nella realtà la percezione che oggi hanno gli amministratori è che non è sufficiente che questa tenuta sul sistema complesso di management, non sia sufficiente per non incorrere rispetto ad un rischio di contenzioso o sanzionatorio di altro tipo. Ovvio che"*

*questo, che ha che fare col tema, ma per l'amministratore è il vero tema "se non è sufficiente tutto quello che ho messo in campo, che cosa devo fare?"*

*"...non sei mai a posto per le cose che fai, probabilmente sei a posto per la metodologia che usi, per la governance che usi, cioè la gestione del rischio è un problema innanzitutto di governance [...] non esiste il momento in cui dici "ho finito di""*

Un effetto non trascurabile, è quello attribuito ai media nell'influenzare anche pesantemente l'opinione pubblica. Ad esempio vengono citati i casi del recentissimo passato in cui il focalizzarsi su alcuni aspetti dell'emergenza, ha provocato delle modifiche delle pratiche di governance, da alcuni giudicate inappropriate.

*"...se penso all'alluvione di Genova del 2011, il fatto che siano morti delle madri e dei bambini nella fase di movimento da scuola perché l'alluvione è avvenuta all'ora di uscita dei bambini da scuola e tutto quello che ha focalizzato sul problema della scuola [...] tant'è che [...] ha preconfezionato un'ordinanza tipo per la chiusura delle scuole" [...] "sbagliando"*

#### **4. Il concetto di rischio residuo implica l'impossibilità di portare a zero le probabilità del verificarsi di un evento disastroso con danni a persone e cose**

I temi di governance, di difficoltà di definizione oggettiva e applicabile al concetto di rischio e la necessità di inserire nella valutazione e nella gestione del rischio anche variabili inerenti gli aspetti "soft" si raccorda con un riflessione più volte emersa circa il rischio residuo.

Il rischio residuo, pone infatti i limiti di prevedibilità ed evitamento del rischio. La mancanza di un lessico condiviso raggiunge, secondo gli esperti, uno dei suoi esempi più macroscopici proprio in questo caso, dove l'autorità che spesso è chiamata a giudicare il corretto operare dell'amministratore, ovvero la magistratura, non contemplerebbe affatto il concetto che il rischio tenda a zero ma non possa mai raggiungerlo.

*"mentre noi discutiamo di rischio residuo, il magistrato ha ancora difficoltà ad accettare il concetto di rischio. [...] no, proprio non accettano il concetto! Allora quando noi parliamo di resilienza, di comunicazione, non dobbiamo dimenticare che abbiamo anche quella parte lì che va comunque resa consapevole."*

Dall'altra parte, proprio l'essenza del concetto di rischio residuo richiama l'attenzione sulle pratiche di coinvolgimento della popolazione per una corretta presa di coscienza del rischio e per una consapevole gestione delle situazioni non controllabili attraverso opere infrastrutturali o provvedimenti amministrativi.

*"Esiste sempre un rischio residuo e quella porzione di rischio residuo deve essere gestita comunque a livello sociale e comunque con l'ottica della resilienza, della partecipazione..."*

Proprio la difficoltà di determinazione, porta alcuni componenti del gruppo a chiedersi se – invece che di rischio residuo, definizione così problematica – non sia più funzionale parlare di rischio sostenibile, intendendo con questo termine la valutazione del rischio che è ragionevole assumersi, in base a valutazioni economiche e di risposta della popolazione.

*"Lo sforzo che il nostro gruppo di lavoro ha provato a fare è quella di cercare di trovare una definizione di rischio sostenibile, cioè un modo per trattare questo rischio residuo in una dimensione di sostenibilità [...] noi abbiamo il rischio residuo, non rischiamo a capire qual è di questo rischio residuo la soglia di accettabilità, ma forse riusciamo a capire qual è la soglia di*

*sostenibilità tale per cui c'è comunque una buona ragione per assumerselo o non assumerselo, accettarlo, in termini oggettivi ma in questo caso diciamo sotto il profilo economico"*

- **Gli indicatori per la valutazione di scenario e la graduazione degli interventi per la mitigazione e l'evitamento del rischio idrogeologico**

La discussione relativa alla definizione degli indicatori ha portato a numerose riflessioni, aggiuntive rispetto a quelle già esplicitate in riferimento ai 4 macro-temi di cui sopra. Il tema è stato affrontato da tutti i partecipanti, spesso facendo riferimento ad esperienze individuali e applicazioni sul campo testate all'interno dei diversi contesti di lavoro.

Il primo incontro è stato dedicato all'enunciazione degli indicatori ritenuti indispensabili in sede di valutazione del rischio e degli interventi, il secondo incontro si è posto l'obiettivo di migliorare l'elenco definito in precedenza e di arrivare ad una migliore definizione - per quanto possibile univoca - di ogni indicatore. In occasione del secondo incontro si sono inoltre aggiunte considerazioni circa l'utilità e funzionalità degli indicatori in connessione con la possibilità di popolarli con dati realmente metodologicamente validi.

Gli indicatori infatti, aldilà di una corretta definizione, sono utilizzabili solamente quando possono essere popolati di dati attendibili. Oltre a essere in accordo quindi sulla loro "utilità teorica", il gruppo si è successivamente posto il vincolo della reale applicabilità e oggettività dei singoli criteri in base alle metodologie utilizzate per raccogliere i dati ad essi riferiti.

*"l'uso di indicatori riduce il margine di soggettività solo se la metodologia di popolamento dell'indicatore è molto condivisa e seguita, altrimenti io non credo sinceramente ci sia una possibilità reale di fare delle valutazioni oggettive, e sgombrare il campo dal fatto che individuare degli indicatori sia di per sé il modo per arrivare all'oggettività è importante perché ci si deve preoccupare molto del metodo [...] a parte la definizione degli indicatori qua c'è un problema di popolamento e di metodologia di calcolo che se non sono esplicitati ..."*

In tale direzione alcuni partecipanti hanno sottolineato come sia necessaria una certa cautela, che deve essere intesa come assunzione di responsabilità, nell'affermare che un tale indicatore è davvero affidabile nella determinazione di priorità di intervento o non intervento, specialmente negli indicatori attinenti al contesto "sociale-territoriale", così come definito sopra.

*"Io sono molto sospettoso perché il discorso che noi specialisti facciamo sulla resilienza... come lo interpreta il politico? Bisogna essere molto prudenti nell'affermazione delle nostre capacità a produrre indicatori su questi aspetti"*

### Area 1

La prima area di valutazione definita "SCENARIO DEL RISCHIO – livello di criticità del territorio in relazione ad un potenziale fenomeno disastroso" è stata dedicata alla definizione di indicatori volti ad esprimere (misurare) il livello di criticità di un territorio.

Durante il primo incontro è stato svolto un esercizio in cui il gruppo è stato diviso in due sottogruppi, ad ognuno è stato assegnato il compito di restituire circa 10 indicatori che poi sarebbero stati discussi collettivamente.

L'esito del lavoro a sottogruppi ha portato alla definizione di alcuni indicatori che sono stati espressi in maniera sostanzialmente sovrapponibile da entrambe le parti e ad altri criteri che invece sono stati integrati - previa discussione e in alcuni casi ridefinizione - nella lista definitiva. In questa occasione sono stati individuati indicatori "hard", quindi di carattere più oggettivo e anche maggiormente condivisi, e altri indicatori "soft", di più difficile definizione, ma accolti dal gruppo.

La “componente soft” della valutazione del rischio è dichiarata da tutto il gruppo come importante, ma ugualmente di difficile misurazione. E’ un problema che si riflette direttamente sulla complessità della definizione del rischio, e più acutamente in riferimento al contesto sociale, espressa inizialmente dagli esperti.

In occasione del secondo incontro gli indicatori di tipo “soft”, attinenti per lo più alla misurazione dell’accettabilità sociale del rischio, della percezione soggettiva del rischio da parte degli amministratori e della popolazione e della capacità di risposta della popolazione sono stati ripensati in un’ottica di reale applicabilità, stante i problemi di “popolamento degli indicatori” sollevati in precedenza. A fronte di un difficoltà di reperimento e confrontabilità dei dati, si è optato per la misurazione degli interventi di formazione ed educazione della popolazione.

*“l'indicatore accettazione sociale del rischio sembra qualcosa di talmente colossale che bisognerebbe ritornare a cose più pragmatiche ...penso che ci siano indicatori che si possono produrre soltanto attraverso inchieste sociali [...]Esistono documenti d'informazione della popolazione/campagne d'informazione?...in questo caso siamo in qualcosa di abbastanza oggettivo... non misura del tutto l'accettabilità sociale del rischio, misura lo sforzo del territorio sull'informazione della popolazione. E' un indicatore molto riduttivo ma relativamente facile”*

*“questo è l'esempio della difficoltà di traduzione in indicatori di una realtà processuale”*

Il tema della misurazione dei beni esposti è stato lungamente discusso, in quanto allo stato attuale la proposta di indicatori consentirà di censire gli edifici di vario tipo e le reti infrastrutturali, senza però qualificarli secondo criteri “di valore”. La difficoltà di inserire degli indicatori che potessero essere esaustivi ha portato il gruppo a rimandare ad un secondo livello di analisi la definizione di tali criteri. Per il momento è bene sottolineare che la enumerazione degli edifici e delle loro interconnessioni, non è sufficiente da sola ad attribuire priorità di intervento, ma è necessario aggiungere valutazioni legate per esempio alla funzionalità degli immobili e al loro grado di frequentazione da parte della popolazione, in modo da restituire il “valore sociale” di un determinato edificio o altra opera. A questi andrà aggiunta un valutazione di tipo economico (magari basandosi sulle valutazioni delle compagnie assicurative, o sull’entità della somma assicurata).

*“...abbiamo la possibilità di avere una colonna identificativa che ci dice che cosa sono le cose, quindi un censimento, quando poi avremo queste cose qua, ci faremo giocare dentro degli altri valori che in parte più o meno intuiamo, altri li dobbiamo scoprire, che possono essere il traffico, la densità delle persone, il fatto che ci sono i bambini piuttosto che i vecchi in quell'edificio, però l'edificio l'abbiamo individuato, poi a seconda delle circostanze, della minaccia che stiamo considerando , ogni rischio, ogni pericolosità avrà anche lì ulteriori variabili.”*

Infine, sarà necessario riflettere sulla valutazione di determinati fabbricati che in occasione del verificarsi di un evento disastroso possono (o sono designati a) diventare delle risorse e quindi assumere un ruolo strategico (come le scuole che possono essere utilizzate come luoghi di primo soccorso e rifugio) e devono essere oggetto di particolari opere di prevenzione e protezione.

*“...un edificio ad esempio o un rete infrastrutturale che possa essere sia una risorsa che un bersaglio, abbiamo usato il termine bersaglio, che rende bene l'idea. Da altra parte gli stessi edifici, le stesse strade possono essere delle risorse... come le indichiamo?”*

### Area 2

L’area 2 è denominata “SCENARIO DI EVENTO – descrittori dell’ultimo evento disastroso accaduto”.

In occasione del primo incontro il gruppo non ha più svolto l'esercizio dell'identificazione in sottogruppi di indicatori, ma ha ritenuto necessario discuterne collettivamente. Gli indicatori individuati in quest'area si sovrappongono per buona parte a quelli elencati per l'Area 1.

Inoltre il set di criteri proposto durante il primo incontro ha subito meno modifiche rispetto a quelli dell'area precedente. La discussione in questo caso si è soprattutto focalizzata sui metodi migliori per poter misurare l'efficacia dell'intervento dei soccorsi.

### Area 3 e Area 4

Le aree 3 e 4 sono state affrontate congiuntamente e hanno subito una ridefinizione da parte del gruppo in occasione del secondo incontro. Inizialmente denominate rispettivamente "AREA DI INTERVENTO – descrittori dell'intervento proposto in relazione all'evento e all'area di rischio descritti" e "AREA DELLA PROGETTAZIONE –avanzamento procedurale dell'intervento", sono poi state ridefinite in modo che la prima contenga gli indicatori volti alla qualificazione di un progetto/una politica di intervento (quindi un'azione che contiene al suo interno più interventi) e la seconda sia utilizzata per la valutazione di ogni singolo intervento.

Anche in questo caso la discussione è avvenuta collettivamente, senza la produzione di indicatori in sottogruppi.

A fronte della ridefinizione delle aree si è operata l'eliminazione di un discreto numero di criteri inizialmente evidenziati e allo stesso tempo alcuni indicatori inseriti in Area 3, vengono poi ripetuti in Area 4, con la prescrizione che siano in quell'occasione riferiti non alla valutazione del progetto ma del singolo intervento.

In alcuni casi l'eliminazione di criteri è stata operata a seguito dell'osservazione per cui alcuni di quelli che sono stati inizialmente individuati come indicatori, sono in realtà "dati", e perciò voci che non possono assegnare priorità ma solo illustrare il quadro della situazione. A volte, anche a fronte di tale consapevolezza si è scelto di mantenere ugualmente l'indicatore, in modo che non si rischi di omettere aspetti comunque importanti in sede di valutazione (è il caso dell'indicatore-dato "costo dell'intervento").

In questa fase della discussione, il tema si è ampliato per andare a toccare ambiti di intervento a volte trascurati, ovvero quelli che non consistono nella costruzione di opere, ma nella formazione della popolazione. L'attenzione quindi è stata rivolta non solo all'identificazione di indicatori in grado di valutare interventi di mitigazione o evitamento del rischio di tipo strutturale, ma anche alla inclusione di criteri che possano essere applicabili anche ad interventi rivolti all'educazione e responsabilizzazione della popolazione. Questo potrebbe far sì che in futuro anche proposte di questo genere compaiano in modo più equo nella scala delle priorità normalmente assunta.

*"... con questi indicatori noi probabilmente non solo possiamo valutare la priorità fra interventi, ma anche indirizzare budget diversi verso quelli che sono interventi diversi [...] Sennò oggi qual è la gerarchia? [...] Paradossalmente è più facile trovare un milione per fare un pezzo d'argine che 20.000€ per incaricare l'antropologa per fare lo studio ... quindi forse anche oggi attraverso questi indicatori riequilibrano le priorità"*

Anche in quest'occasione gli indicatori – a parere del gruppo – non possono essere considerati definitivi in quanto alcuni di loro contengono al loro interno altri sotto-indicatori che devono essere esplicitati. Ne è un esempio "l'indicatore di performance", che dovrà necessariamente essere dettagliato.

### 3. ALTRI TEMI

Nel corso della discussione il gruppo si è imbattuto in numerose questioni che interessano inevitabilmente il tema oggetto dell'incontro.

Il contesto normativo e politico, la particolare situazione economica e sociale dell'Italia - e non solo - influenzano ovviamente le pratiche di mitigazione del rischio idrogeologico e le procedure di attivazione, per esempio in casi emergenziali. In questo quadro si deve tenere conto anche dei cambiamenti climatici che stanno interessando il territorio e che rendono ancor più frequenti momenti critici in cui le diverse parti sono chiamate a prendere decisioni e all'intervento. Il tema della governance del rischio, è quindi in questo momento in particolare evoluzione. Il gruppo ha evidenziato rispetto a ciò alcune questioni che potrebbero influenzare la plausibilità e l'adeguatezza del lavoro di individuazione degli indicatori a cui è stato chiamato.

La possibilità che gli stessi indicatori possano essere validi e applicabili in contesti normativi e territoriali differenti è una riflessione che si pone a monte del progetto. Più volte il gruppo si è interrogato a proposito, affrontando la questione sotto più punti di vista. Come già accennato, il cambiamento del quadro legislativo - spesso come conseguenza di eventi disastrosi recenti, ma non solo - potrebbe modificare il grado di utilità di alcuni criteri di valutazione, posto che alcune azioni sarebbero fortemente incentivate (o meno) dalle diverse norme e più in generale anche dalle politiche di sviluppo territoriale. Un esempio è il recente orientamento delle amministrazioni ad attenuare lo spopolamento di aree montane, normalmente a più alto rischio idrogeologico. Tali tendenze influenzerebbero inevitabilmente i criteri di valutazione di un intervento, dal momento che alcune azioni - per esempio la delocalizzazione di famiglie a rischio - sarebbero fortemente sconsigliate, non per criteri tecnici, ma di altra natura

*"noi per fare la valutazione economica prendiamo in considerazione tutta una serie di aspetti ma non prendiamo in considerazione un aspetto principe, che è quello dell'indirizzo politico che si vuole dare alla gestione del territorio. Noi abbiamo una serie di indicazioni politiche che dicono che la montagna non va spopolata, che bisogna garantire la conservazione territoriale, tutta una serie di indicazioni che non trovano un legame con le attività pratiche che vengono realizzate, le ritroviamo per esempio negli indicatori che abbiamo tirato giù l'altro giorno"*

Altra questione sono i destinatari della griglia di valutazione, ancora una volta si pone la questione secondo cui soggetti con competenze, ruoli e responsabilità diversi potrebbero interpretare e dare validità agli indicatori espressi in modo diverso l'uno dall'altro. In particolare si notano le diverse finalità valutative che si pone l'amministratore politico rispetto ad un tecnico - per esempio - della Protezione Civile.

*"sono degli indicatori che sono più utili alla struttura gestionale o alla politica....ci sono tutti e due... A mio avviso non si tratta dello stesso utilizzo, [...] un indicatore molto tecnico che interessa la struttura che amministra...non interessa il politico [...]penso che il sistema di valutazione e il dispositivo d'indicatori sia comunque molto legato all'utilizzatore finale"*

*"si tratta di un catalogo d'indicatori, il politico sarà più interessato ad alcuni indicatori, l'economia ad altri indicatori...il tecnico ad altri ancora. Penso che sia difficile per noi oggi dire in anticipo chi saranno gli utilizzatori di questi indicatori..."*

- **Il ruolo dell'amministrazione pubblica**

Il primo di questi temi, che è ritornato più volte durante entrambi gli incontri, è quello del ruolo degli enti pubblici nella gestione del rischio. Se infatti, fino a poco tempo fa, tutte le operazioni di valutazione, mitigazione e intervento erano a carico del soggetto pubblico, oggi la particolare

situazione economica, ma non solo, fa sì che anche i soggetti privati siano incentivati ad intervenire. A tal proposito si portano ad esempio i casi di alcuni stati esteri, che da tempo hanno affidato ad attori privati porzioni della gestione del territorio e in diverse occasioni ci si è interrogati sulla fattibilità e legittimità - di pratiche simili nei nostri Paesi.

*"Noi abbiamo tutto un sistema legislativo nazionale che prevede esplicitamente il concorso del privato nella realizzazione di interventi di protezione"*

La questione è importante perché l'accettazione della partecipazione privata agli investimenti, avrebbe dei riflessi sul set di indicatori, che non sarebbero più ad esclusivo uso della parte pubblica e quindi dovrebbero prendere in considerazione aspetti ulteriori. Anzi, proprio il lavoro stesso di individuazione dei criteri potrebbe aspirare ad essere una leva verso la "responsabilizzazione provata".

*"Allora una possibile sfida da affrontare con questi indicatori è quella di capire se il ruolo dell'amministrazione pubblica non debba trasformarsi nel ruolo di qualcosa che incentiva l'accettazione provata di rischi e di coscienza del rischio e quindi anche di tutte quelle di partecipazione che sono legate all'applicazione di razionalità individuale. Ovviamente ci sono poi una serie di dilemmi di ordine morale che adesso evitiamo di sollevare..."*

In quest'ottica alcuni membri del gruppo solleciterebbero un'assunzione di responsabilità da parte dei privati che investono sul territorio, i quali in sede di valutazione economica dovrebbero inserire anche la valutazione del rischio per far sì che eventuali costi vengano tenuti in considerazione e vengano magari ripartiti fra le parti

*"se io faccio un'operazione economica mi devo anche porre questo problema [della valutazione del rischio], non posso esserne avulso, se non la mia operazione è viziata da un'incongruenza di base"*

*"Perché quando si fa il calcolo economico di quell'investimento bisogna tenere conto anche del costo delle protezioni delle valanghe lungo quella strada, non si può scoprire dopo e chiedere al pubblico di fare le protezioni. [...], Sennò succede sempre che io privatizzo gli utili e rendo pubbliche le perdite e non è più sostenibile questa cosa"*

#### 4. CONCLUSIONI E RIFLESSIONI METODOLOGICHE

La sperimentazione di un metodo di discussione per giungere alla definizione di indicatori utili alla valutazione e alla mitigazione del rischio idrogeologico ha restituito una considerevole mole di materiale. È anche per questo motivo che possiamo considerare tale metodologia adatta nel conseguimento di obiettivi di questo genere, dove l'accordo e il confronto fra diversi punti di vista è fondamentale.

Si è rilevata inoltre una generale soddisfazione da parte dei partecipanti e una notevole ricchezza di contenuti della discussione, segno della necessità di confronto.

Contestualmente però sono stati affrontati – spesso anche solo tangenzialmente – molti temi, sicuramente correlati all'argomento degli incontri, ma di difficile integrazione con gli obiettivi preposti.

Un allineamento su alcuni temi centrali della materia e in particolare sulle questioni ancora irrisolte perché di recentissima evoluzione, avrebbe probabilmente permesso una definizione dei criteri di valutazione del rischio più fluida e meno intervallata dal rimando a questioni e scenari che effettivamente dovrebbero essere affrontati prima di giungere alla stesura di uno strumento

operativo, quale la griglia di valutazione vuole essere. Per tale motivo, in caso di nuove applicazioni della metodologia, sarebbe auspicabile prevedere delle occasioni di discussione precedenti rispetto a quelle focalizzate alla stesura di strumenti applicativi, indicatori, sistemi di misurazione e raccolta dati, ecc...

Prova della necessità di un confronto preliminare fra le parti è la resistenza del gruppo nell'eseguire l'esercizio di produzione di indicatori su post-it. Tale strumento infatti limita la discussione e diminuisce i momenti di "allineamento" fra le parti, in cui si settano aspettative e opinioni individuali in favore di una posizione mediata e più o meno unanime.

Altro elemento da tenere in considerazione sono le pregresse esperienze di lavoro di ogni partecipante con uno o più membri del gruppo. La presenza infatti di conoscenze condivise, l'aver già affrontato alcuni temi con alcuni colleghi a dispetto di altri influenza inevitabilmente le dinamiche del gruppo. A tal proposito è bene che il moderatore del gruppo sia informato di tali fatti in modo da poter gestire a meglio la conduzione.